

LE DUE SANTOREGGE, ANNUALE E MONTANA

Sauro Biffi

Direttore de Il Giardino delle Erbe di Casola Valsenio

SANTOREGGIA ANNUALE



DENOMINAZIONE
Satureja hortensis L.

FAMIGLIA
Lamiaceae (Labiatae)

DESCRIZIONE

La Santoreggia annuale ha fusto eretto ramificato alto 60-80 cm, ha forte odore aromatico se stropicciata e sapore amarognolo. Le foglie sono lineari, lanceolate, a margine intero, opposte, i fiori, di color rosa pallido, sono riuniti in verticillastri di 2-5 fiori portati all'ascella delle foglie. La fioritura avviene in giugno/luglio. È originaria delle regioni del bacino del Mediterraneo e regioni

temperate dell'Europa. In Italia manca nel meridione ed in Sardegna. È spesso coltivata negli orti per la facile germinazione dei semi.

PROPRIETÀ E IMPIEGHI

La santoreggia annuale ha proprietà profumanti, aromatizzanti, digestive, carminative, antispasmodiche, stimolanti e cicatrizzanti. Per uso interno è impiegata per

favorire la digestione. Per uso esterno trova impiego nella cura delle piccole ulcere della bocca e nel mal di gola. Viene utilizzata in cucina per l'aromatizzazione di carni, di verdure, di aceti e nell'industria liquoristica e cosmetica; inoltre bagni e pediluvi a base di santoreggia tolgono la stanchezza, purificano e deodorano.

TECNICHE COLTURALI

TERRENO E AMBIENTE

La pianta si adatta facilmente a tutti i tipi di terreno, ma le maggiori produzioni si sono ottenute in suoli fertili e ben dotati di sostanze organiche. La preparazione del letto di semina deve essere particolarmente accurata.

PROPAGAZIONE

La propagazione si attua esclusivamente per seme; il peso di mille semi è di 0,45-0,50 g. A causa delle dimensioni del seme, la semina meccanica a righe è possibile con macchine seminatrici di precisione. Un tempo la semina veniva effettuata in pieno campo con

seminatrice meccanica previa confettatura del seme; questa operazione viene eseguita per aumentare le dimensioni e riuscire in tal modo a ottenere una giusta densità da distribuzione. Si calcola che siano sufficienti quantitativi di 2-2,5 Kg/ha di seme. La germinazione e la successiva comparsa delle piantine avviene nell'arco di 8-12 giorni. La germinabilità del seme è sempre buona.

SESTO D'IMPIANTO

Tra le file le distanze possono variare da 40-60 cm, sulle file sono sufficienti 8-10 cm.

FERTILIZZAZIONE

Mediamente si apporta azoto nel valore di 60-80 unità, ossido di fosforo (P_2O_5) nel valore di 40-60 unità e ossido di potassio (K_2O) nel valore di 40-50 unità. Per il primo elemento la quantità deve essere ripartita tra l'impianto e la fase di fine affrancamento.

CURE COLTURALI

Consistono in due sarchiature per eliminare le infestanti e in interventi irrigui da eseguirsi in casi di necessità.

RACCOLTA E RESA

Quando il prodotto è destinato alla produzione di olio essenziale o ad altri impieghi erboristici, la pianta si raccoglie nel mese di agosto e coincide con la fase finale della fioritura. Se invece è destinata per la raccolta delle foglioline o per uso alimentare, si raccoglie prima della fioritura. La raccolta si effettua falciando le piante a qualche cm da terra. Se si taglia un poco sopra le prime ramificazioni, la pianta riesce a rivegetare per una ulteriore raccolta nei mesi successivi. Questa operazione è più spesso eseguita nelle piccole superfici.

AVVERSITÀ

Fino ad oggi, nelle coltivazioni di Santoreggia annuale, non sono stati riscontrati rilevanti problemi fitosanitari, data la presenza di carvacrolo, attivo sulla maggior parte di funghi e insetti. Solo durante l'allevamento di semenzali, il micete *Phytium debaryanum* Hesse ha provocato marciume delle piantine. Il suo attacco è prevalentemente diretto alle zone del colletto.



◀ *Satureja hortensis*

SANTOREGGIA MONTANA



DENOMINAZIONE
Satureja montana L.

FAMIGLIA
Lamiaceae (Labiatae)

DESCRIZIONE

La Santoreggia montana è originaria dell'Europa centrale e meridionale, dell'Africa settentrionale e dell'Asia, cresce spontanea in Italia in terreni sassosi, calcarei e ben esposti. È un suffrutice perenne, alto 30-40 cm, con ramificazioni molto fitte rivestite da foglie lanceolate larghe 3-4 mm a margine ripiegato in basso, glabre. I fiori sono di colore bianco, di piccole dimensioni, riuniti a formare infiorescenze cimose. La fioritura avviene solitamente in luglio-agosto, il frutto è un piccolo achenio ovoidale; tutta la pianta emana un odore intenso.

PROPRIETÀ E IMPIEGHI

Presenta proprietà profumanti, aromatizzanti, stimolanti, digestive, carminative, antispasmodiche, cicatrizzanti; viene impiegata sotto forma di infusi, decotti e in cucina

come aromatizzante. Trova impiego a livello di industria alimentare, cosmetica e liquoristica.

TECNICHE COLTURALI

TERRENO E AMBIENTE

Predilige terreni calcarei e ben esposti, non teme le basse temperature invernali, né i ritorni di freddo, e resiste a climi molto rigidi, purché nel terreno non vi siano ristagni idrici; sopporta bene anche i lunghi periodi di siccità.

PROPAGAZIONE

La Santoreggia montana si propaga sia per via gamica che per via agamica. Con il primo metodo si esegue la semina in semenzaio già a partire da ottobre-novembre, in serra, in cassoni caldi, e ciò permette il trapianto all'inizio della primavera. La semina in campo è spesso sconsigliata e, quando viene eseguita, deve essere effettuata

prima dell'inverno (ottobre). Per trapianti autunnali o invernali i semi possono essere seminati in cassoni freddi all'aperto nei mesi di maggio-giugno. La Santoreggia montana ha un seme molto duro che germina quasi sempre con difficoltà, e per facilitare la sua germinazione possono essere utili trattamenti con acqua tiepida, o con ormoni. La semina all'aperto prima dell'inverno, eseguita in bancali o in cassette, garantisce una buona percentuale di germinabilità; 1000 semi pesano 0,3 g e due grammi sono sufficienti per una superficie di 10 mq con produzione di circa 5-6000 piantine. La germinabilità del seme può essere alta purché venga assicurato un giusto livello di umidità al terreno e si rispettino le condizioni sopra riportate.

Quando le piantine hanno raggiunto l'altezza di 8-10 cm si esegue il trapianto con la trapiantatrice, e di solito questa operazione si effettua da marzo ai primi di maggio. L'inconveniente di questo metodo deriva dall'eterogeneità delle sementi, in quanto non è ancora stata fatta una selezione dei diversi ceppi esistenti in natura, quindi è fondamentale sapere con sicurezza la provenienza del seme.

La tecnica della divisione di cespo permette di avere piante uniformi; trattandosi di una pratica agamica

si ottiene la perfetta riproduzione dei caratteri genetici della pianta madre. Tale operazione viene eseguita in autunno o all'inizio della primavera, prelevando dal cespo di una coltura vecchia i rami periferici che nella parte ipogea sono provvisti solitamente di radici; da una pianta madre si ottengono fino a trenta individui. Questa tecnica è però poco conveniente per moltiplicare piante in grande quantità.

Altra tecnica di moltiplicazione è la propaggine, che si esegue sempre e solamente sulle giovani ramificazioni delle piante di età non superiore ad un anno; anche questa tecnica presenta numerosi limiti legati al numero ridotto di piantine ottenute.

Nei mesi invernali fino all'inizio della primavera è possibile trapiantare anche piantine a radice nuda con ottimi risultati di attecchimento.

SESTO D'IMPIANTO

La Santoreggia montana ha una sorprendente capacità di sviluppo nel senso della larghezza, tanto che il sesto d'impianto, composto solitamente da 60-70 cm tra le file e 30-40 cm sulle file, viene spostato fino a 90-100 cm tra le file, in modo da ottenere una densità finale di 6-8 piante/mq.

FERTILIZZAZIONE

All'impianto della coltura è consigliabile eseguire concimazioni con 50-80 Kg/ha di azoto, anidride fosforica e ossido di potassio. È anche utile, negli anni successivi al primo, apportare, prima della ripresa vegetativa, un'ulteriore quantità di azoto compresa tra 50 e 80 Kg/ha a seconda della fertilità del terreno e delle condizioni ambientali.

CURE COLTURALI

Durante il primo anno è importantissimo eseguire sarchiature nell'interfila e lungo la fila. Tali operazioni dovranno essere frequenti in modo da garantire una riduzione delle infestanti e delle perdite d'acqua per capillarità nei mesi più siccitosi. Dal secondo anno di coltivazione, le lavorazioni sono limitate ad alcune sarchiature in primavera e dopo lo sfalcio.

Gli interventi d'irrigazione sono limitati al trapianto, soprattutto se viene eseguito nella primavera inoltrata e/o in periodi di siccità, dopo ogni sfalcio per stimolare il ricaccio della pianta. Sono da evitare o ridurre al minimo le irrigazioni a pioggia.



▲ *Satureja montana*

RACCOLTA E RESA

La raccolta viene eseguita con falciatrici o falciacaricatrici, in cui occorre regolare il taglio ad un'altezza di 5-8 cm dal suolo per non compromettere la vitalità della pianta. Il raccolto, per avere la massima resa in olio essenziale, si esegue a fine luglio, inizio agosto, nel momento in cui la pianta è in piena antesi, o tra giugno e luglio per la raccolta delle foglie. In questo caso, se si ritarda l'epoca di sfalcio, si va incontro a perdite, in quanto le foglie, inserite alla base del fusto disseccano e cadono. Il fenomeno è naturale ed è dovuto in parte alla densità d'impianto. La produzione verde oscilla tra gli 80 e i 120 q/ha. La resa finale è bassa, di 15-20 q/ha in quanto c'è un calo del 70-75% fra verde e secco e un ulteriore perdita di peso determinato dalle operazioni di mondatura. Mediamente la quantità di olio essenziale sul verde oscilla tra lo 0,18 e lo 0,20%.

AVVERSITÀ

Fino ad oggi nelle coltivazioni di Santoreggia montana non sono stati riscontrati particolari problemi fitosanitari, in quanto il carvacrolo, composto chimico presente nella pianta, è attivo contro la maggior parte di funghi ed insetti.

Solo durante la coltura nei semenzali, è stata riscontrata la presenza del micete *Phythium debaryanum* Hesse, agente del marciume delle plantule. Il suo attacco è più che altro diretto nelle zone del colletto, con esito molto rapido, per quanto non fulmineo; nel corso di pochi giorni, infatti, possono essere distrutti interi metri quadri di semenzaio. L'infezione parte dal punto di affioramento dell'asse dal suolo per poi diffondersi nell'apparato radicale ed in quello aereo; generalmente, però, la piantina si adagia al suolo prima che il fungo possa espandersi.

L'attacco di tale patogeno è favorito da un ambiente con temperatura e umidità elevate, quale appunto si può avere nei cassoni, specie in quelli riscaldati. La temperatura ottimale per l'infezione va da 20 a 30°C, mentre altri fattori predisponenti sono la scarsa ventilazione e la poca luce; è necessario regolare le condizioni termoisolative dei semenzai, i ristagni di umidità nel terreno e nel soprasuolo, e vanno favoriti gli accessi di luce e aria a livello della plantula.

La disinfezione nel caso di *Phythium* viene fatta con il metodo chimico, utilizzando formaldeide in dose di 10 litri di soluzione all'1% per metro quadro. Utili sono anche gli interventi di disinfezione dei bancali con il calore e il cambio completo dei terricci.

Il Giardino delle Erbe di Casola Valsenio, inserito nel circuito Museale della provincia di Ravenna, annovera circa 480 specie di piante officinali utilizzate in cucina, nella medicina, nella cosmesi fin dal basso medioevo, quando venivano lavorate nelle officine dei conventi.

Il complesso costituisce un centro di conoscenza e valorizzazione riguardo alla coltivazione ed all'uso delle piante officinali, grazie ad attività e finalità che spaziano dalla ricerca alla divulgazione e dalla sperimentazione alla didattica, coinvolgendo sia esperti che visitatori di ogni età.

Il Giardino produce inoltre piantine di officinali e aromatiche, sia in vasetto che a radice nuda. I semi raccolti vengono messi a disposizione del pubblico. La disponibilità delle sementi e delle piantine può essere verificata volta per volta sul sito.

La scheda che pubblichiamo è basata su anni di sperimentazione e pratica colturale realizzata presso il Giardino.

Per contatti e maggiori informazioni: www.ilgiardinodelleerbe.it